

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Settembre - Ottobre 2011 - Anno XXII - N. 6

TRASPORTO PUBBLICO CAMMINA CAMMINA

I tagli del Governo ai trasporti pubblici (da 1.900 a soli 400 milioni di euro per l'Italia intera!) sono stati micidiali e le conseguenze ricadono addosso ai "soliti noti". I molti pendolari reagiscono con sfiducia, rabbia, e allo stesso tempo con un senso di impotenza e rassegnazione. Come succede in questi casi, la sfiducia coinvolge anche coloro che non hanno dirette responsabilità nello sfacelo dei trasporti pubblici. Il nostro paese ha subito una particolare penalizzazione del servizio bus extra urbano. E' bene riportare alcune testimonianze dirette che fanno toccare con mano, drammaticamente, il disagio sofferto da alcuni pendolari. Il primo caso è quello di una turnista: giù dal letto alle 4 del mattino per poter salire sul primo pullman da Buti per Pontedera e poi cambiare mezzo per giungere a Lari ed entrare in servizio alle 6. Però, da circa cinque mesi, a fine turno lavorativo, nel tragitto di ritorno è costretta a scendere a Cascine. Infatti, il servizio Clap ha rimosso Buti da capolinea. Così alla turnista restano 3 chilometri e mezzo da fare a piedi (l'ultimo in salita, sulla strada del Monte Serra) con temperature, questa estate, di circa 35° oppure sotto l'acqua in caso di pioggia e l'inverno è vicino....

Secondo caso: invalido e turnista in Piaggio, che non ha auto né patente in conseguenza dell'invalidità, adesso non può rispettare l'orario delle 6, al mattino, perché la Clap di Lucca, di punto in bianco, ha tagliato la corsa delle 5,20 da Buti per Pontedera. Lo stesso lavoratore, dopo il turno serale, non sa come tornare a casa perché anche la corsa serale è stata soppressa. Non riuscendo a garantire continuità del servizio perché non sempre ha la fortuna di trovare un passaggio, rischia di perdere il posto di lavoro.

Molti altri lavoratori pendolari subiscono disagi simili.

Ulteriore caso quello di alcune badanti che prestano servizio presso anziani a Buti. Nei giorni di riposo domenicale o del giovedì, non possono recarsi a Pontedera, dove risiedono, perché le corse domenicali sono state tutte soppresse e quelle del giovedì ridotte. I familiari degli anziani, quando ciò è possibile, debbono sobbarcarsi l'onere di accompagnarle a Pontedera e di andarle a riprendere la sera del giorno festivo o del giovedì.

Ancora: persone anziane e/o parzialmente invalide, che non posseggono auto propria e che utilizzavano il bus le domeniche raggiungendo Pontedera per semplice svago, per visitare ricoverati all'ospedale o continuavano per Pisa e Marina, da mesi non possono più farlo.

Con la ripresa dell'attività scolastica, questi problemi si ripeteranno per gli studenti. Le province di Lucca e Pisa e l'Amministrazione Comunale sono consapevoli della situazione e gli assessori competenti hanno ipotizzato rimedi, ma per ora non si vedono effetti. Nell'attesa, i punti vendita sono sprovvisti dei biglietti e il passeggero è costretto ad acquistare il ticket a bordo con prezzo maggiorato.

Dal 10 di giugno, i lavoratori pendolari continuano ad andare a piedi nel tratto Cascine - Buti e viceversa o a raccomandarsi a parenti e amici per farsi accompagnare in auto. Quanto tempo dovrà ancora passare perché si trovi una soluzione? Forse chi dispone di uno o più mezzi per spostarsi non si rende conto di cosa significhi affrontare questi problemi prima e dopo una giornata di lavoro.

Maurizio Pieroni

IL SINDACO RISPONDE

(in 2a pagina)

LASCIATECI SOGNARE UN PO' DI PARIGI IN PIAZZA



Ecco come si presenterebbe il Circolo Garibaldi dopo aver investito una piccola somma in una chiusura trasparente, tipica della Ville Lumière. Augurandoci che il proprietario del primo e secondo piano decida anche lui di fare qualche lavoro.

INCENDI COMPORTAMENTI A RISCHIO E TERAPIE

Bilanci di fine stagione: anche quest'anno, nel vicino comune di Calci, il fuoco ci ha dato sotto, e ora siamo alle recriminazioni di sempre. Recriminazioni che supportate da generosi flussi d'aria opportunamente orientati, spingono l'opinione pubblica verso la sacra guerra contro gli incendi, da combattere, ovviamente, con un flusso di investimenti e spese tutti orientati alla repressione. E' come se avessimo un giardino di cento metri quadri e ci fossimo comprati l'autobotte da dieci tonnellate per spegnere l'incendio dell'erba secca del pratino all'inglese. A bocce ferme, e ripensandoci con un po' più di lucidità, forse bastava, una volta la settimana, un rasaerba, un irrigatore rotante e un po' d'olio di gomiti. Torniamo alla sacra guerra: due incendi, sul versante calcesano, uno del 2009 e uno poco più di un mese fa, 200 ettari bruciati per il primo, una cinquantina per il secondo. Totale: due disastri. Mezzi disponibili: un'infinità. Mezzi impiegati: tutti, ma il giorno dopo, cioè tardi. Considerazione: è come avere 20 divisioni corazzate per combattere i sommergibili. E siccome chi da fuoco ha imparato che basta appiccarlo un po' prima del tramonto, e magari quando c'è vento, la frittata è fatta e servita. La gloriosa macchina da guerra si muoverà al completo dopo l'alba, per estinguere un incendio che tutto il danno possibile lo ha già fatto. Non entro nel merito, per ragioni di spazio, di quanto costa complessivamente l'apparato, pagato dai Comuni (convenzioni antincendio), dalla Provincia (come sopra), dalla Regione (finanziamento per l'acquisto di mezzi d'intervento per il volontariato, contratti per eliservizi, scuole antincendio) e dallo Stato (mezzi antincendio del Corpo Forestale dello Stato e della Protezione Civile, tutti utilizzabili solo per l'antincendio), e che tutti hanno un senso solo se c'è il fuoco, e per contro, lo perdono se il fuoco non c'è. E neanche di quali corposi interessi, un sistema del genere va ad alimentare, anche se è certo che sul territorio, su questo territorio, non resta neanche un centesimo. Basti vedere dove vengono prodotte le costosissime dotazioni DPI dei volontari, i loro variegati fuoristrada, le pompe scarrabili montate sui medesimi, dove hanno sede le imprese di lavoro aereo e dove son fabbricati gli elicotteri

che ne costituiscono lo strumento, o da dove vengono i costosissimi Sikorsky S 64 del CFS e gli ancor più costosi, in rapporto al loro valore intrinseco, Canadair della Protezione Civile.

Allora, mi vien da pensare sia alle platee dei teatri, e allo stesso tempo alla prevenzione sanitaria basata sull'eliminazione dei comportamenti a rischio per certe patologie. Le platee dei teatri che in passato bruciavano con facilità, non sono state guarite con i pompieri, ma sostituendo poltrone tende e arredi con materiale ignifugo. E in certe malattie, più che spendere soldi nelle medicine, si è parlato di cambiamento di regime alimentare, di stile di vita, quali elementi scatenanti della patologia. Fermo restando che non esiste l'assoluto, è certo che il partito della repressione, in questi campi, ha ceduto terreno a quello della prevenzione. E allora, tornando agli incendi, quello che si combatte meglio è l'incendio che non scoppia. Una prevenzione antincendio efficace non si tradurrà in laghetti per il rifornimento degli elicotteri, in piste forestali per le autopompe, o nel trasformare le maestranze forestali regionali in guardiani dell'impossibile. La prevenzione efficace è ricondurre il bosco, e gli appezzamenti olivati ad esso contigui, vere e proprie micce e propagatori d'incendio, ad una condizione di governo dei medesimi, trasformandone la loro condizione di costo sociale in opportunità economica. Come? Dirottando parte dei consistenti investimenti effettuati nell'attività antincendio ai quattro livelli (comunale, provinciale, regionale e statale) verso un sostegno all'impresa che trovi così un equilibrio economico nella conduzione del bosco e dell'oliveto, e che renda il primo e il secondo se non assolutamente, almeno altamente inattaccabile dal fuoco. L'obiettivo è salvare il monte dal fuoco prima, e ciò che sta a valle, i nostri paesi innanzitutto, da possibili, catastrofiche valanghe di acqua e fango dopo. E rimettere in moto un sistema di imprese agroforestali (assistito certo come d'altronde è assistita, direttamente o indirettamente, la grande industria), che dia fiato all'economia locale guadagnando, nel tempo e per tutti, la tutela del territorio.

Renzo Zucchini

Pensiamo per un momento allo scenario che ci si parerebbe davanti se la valle venisse devastata da un incendio, di cui ci sono tutte le premesse; basti vedere gli oliveti in che condizioni sono durante il periodo estivo (una vera e propria bomba). Se a questo sommiamo la quantità d'acqua che è venuta giù in pochi minuti alle Cinque Terre o in Lunigiana, domandiamoci: cosa succederebbe a Buti? Perciò, le terapie indicate dall'amico Renzo o simili non possono rimanere confinate nel regno dell'utopia. Qui ci vogliono iniziative per sottolineare l'urgenza drammatica del problema.

**CIRCOLO GARIBALDI
RAGAZZI,
DIAMOCI UNA
MOSSA**

(in 4a pagina)

**SCUOLA DI
MUSICA
"LIDO FELICI"**

di Anna Baroni
(in 2a pagina)

COMUNE DI BUTI

SCUOLA DI MUSICA "LIDO FELICI"

E' con questa targa - apposta il 29 giugno in occasione del Saggio di fine anno dei nostri allievi - che abbiamo voluto intitolare a Lido Felici la Scuola di musica della Filarmonica "Andrea Bernardini".

Ci è sembrato questo un omaggio doveroso da parte nostra verso una persona che, insieme al padre Gino, ha dato tanto e tanto ancora avrebbe potuto dare ad una delle tradizioni più antiche e importanti del nostro Comune.

Alla "Banda", Lido non era solo il suonatore di sax tenore, ma il compagno fedele di tutti; con i giovani riusciva a stabilire un rapporto di fiducia che andava ben al di là della sintonia che lega un gruppo musicale. "Ci sono atteggiamenti e semplici modi di porsi nei confronti dei giovani che possono incidere più di qualunque amico/educatore di una qualsivoglia Scuola che voglia essere anche "Scuola di vita", questo mi veniva da pensare quando assistevo alle prove, o quando si preparavano gli spartiti per il concerto di Natale e Lido ne citava i compositori ricordandone, senza alcun cenno di saccenteria, le opere e perfino vicende della loro vita (aveva davvero una conoscenza incredibile della storia della musica) o piuttosto quando una sera sulla lavagnetta, dove spesso i ragazzi si divertono a mandare messaggi o disegnano caricature, apparve la scritta "Sussì sei tutti noi!"

O quando al "Campo Banda" dell'Ascensione, Lido - smessi i panni di cuoco - si sedeva alla batteria e cominciava a ritmare intonando sottovoce canzoni degli anni '60 e '70 o vecchie canzoni napoletane e i giovani piano piano si accodavano con i loro strumenti... E quella volta che anch'io mi misi a cantare con lui in una nostalgica rivisitazione degli "Inti Illimani", con grande curiosità dei ragazzi, che il giorno dopo avevano scaricato dal computer i testi di quelle canzoni.

O anche quando per Carnevale Lido coinvolgeva i giovani della banda per andare a suonare e portare un po' di allegria agli anziani della Casa di Riposo.

Oggi succede che ogni tanto, alle prove,

Francesco Felici - sax tenore della Banda di Buti, nonché bravo allievo del Conservatorio di Livorno - non porta il proprio strumento, ma prende dalla sua custodia nello scaffale il vecchio sassofono che Lido, come lui stesso ci raccontò, era andato a comprare con il suo babbo dall' "Onerati" a Firenze, e suona con quello.

Ecco che, forse oggi più che mai, nel nostro rapporto con i giovani abbiamo bisogno di porci proprio come Lido ci ha insegnato a fare: gesti semplici, spontanei, silenziosi ma autentici se vogliamo dialogare con loro, per aiutarli a costruire il loro futuro e per ricevere dai giovani altrettanti semplici gesti che sono dimostrazione di affetto, di crescita e di impegno.

Solo così potremo far tesoro dell'esempio di Lido e onorare la scritta che campeggia a grandi lettere nella sala della Banda: "La musica non è solo un passatempo, ma un'arte che ci rende migliori"

Purtroppo ci sono destini che spesso portano via anche le persone migliori, quelle che pur senza clamore e senza la ricerca di una visibilità o affermazione personale hanno scritto pagine importanti della storia di Buti. Sono persone che magari non hanno intrapreso percorsi di studio né conseguito diplomi o lauree, che non hanno scritto libri, ma i cui comportamenti e stili di vita hanno contribuito a far esprimere il meglio di ciò che sono oggi i butesi e cioè donne e uomini che sanno conservare e tramandare alle generazioni future le forme più sane dello stare insieme rinnovando giorno per giorno i propri ideali e le proprie appartenenze sociali e culturali.

Queste mie parole appariranno forse un po' ridondanti ma l'identità del nostro paese è realmente fatta anche da personaggi come Lido.

Mi vengono in mente altre persone che purtroppo, come lui, non sono più fra noi ma che ci hanno lasciato un patrimonio di valori da ricordare e da trasmettere nell'associazionismo, nel volontariato, nella politica, nella cultura. Penso a Mauro

Monni, a Enrico Achilli, a Franco Baroni, a Lucia Batisti e a tanti altri che troppo presto ci hanno lasciato e che sicuramente molti butesi ricorderanno.

Per quanto riguarda Lido, ricorderò sempre anche l'impegno in politica quando da giovani militanti del PCI partecipavamo alle riunioni in Sezione e sempre presente nei suoi interventi era la difesa dei Circoli ricreativi, delle realtà associative e della valorizzazione dell'economia locale legata al nostro patrimonio ambientale e alla nostra cultura contadina.

Questo impegno Lido lo ha portato avanti per anni anche nell'Amministrazione Comunale, prima in qualità di capogruppo, poi Assessore alle Attività produttive e lo rivedo in Giunta aldilà del tavolo, davanti a me, con la sua proverbiale calma e con la sua altrettanto ineccepibile capacità di saper discutere in maniera concreta, lontana da ogni forma di "politichese", dei problemi del Comune.

Devo anche ammettere che, in certe occasioni, quella sua calma, per dirla alla butese, "mi faceva chiappa" la rabbia", io che al contrario ero presa dall'ansia di risolvere i problemi alla svelta, come quando preparavamo i libretti", come diceva Lido, per le uscite della Banda e immancabilmente la mia frenesia di metterli sistematicamente in ordine e per tempo si scontrava con la semplicità e la sicurezza del suo modo di fare che derivavano dalla competenza che aveva nel saper distinguere senz'altro più di me le famiglie degli strumenti musicali.

Oggi, il "libretto" di Lido con la sua cartellina rossa dei brani da concerto è conservato nella sala della banda vicino alla lavagnetta e la sua foto in divisa è affissa sul muro dove qualche anno fa una ragazza della banda aveva iniziato a realizzare un singolare affresco con la banda al completo: lo finiremo quel dipinto e sicuramente comprenderà anche Lido Felici che al posto di sempre suona egregiamente il suo sax tenore.

Anna Baroni

TRASPORTO PUBBLICO

IL SINDACO RISPONDE

Ringrazio la redazione de "Il Paese" per aver portato all'attenzione generale il problema dei trasporti pubblici locali, oggetto come tutti sappiamo di pesanti tagli da parte del governo, che nella nostra regione arrivano all'88% delle risorse. Ormai rischiamo di assuefarci alla notizia dei "tagli agli Enti Locali", come se fosse riservata solo agli addetti ai lavori, a chi anno dopo anno deve reinventarsi un modo nuovo per chiudere il bilancio. Il 15 Settembre, fatto passato quasi inosservato, per la prima volta nella storia della Repubblica, i sindaci di tutta Italia, senza distinzioni di appartenenza politica, hanno scioperato contro le ripetute manovre del governo, che stanno mettendo in ginocchio le amministrazioni locali. In un documento redatto dall'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni Italiani) è stato ribadito che "i tagli agli Enti Locali sono tagli ai diritti dei cittadini". Nell'articolo sopra riportato, ne abbiamo alcuni esempi. In conseguenza dei tagli, le aziende di trasporto hanno cominciato a ridurre le corse, penalizzando così cittadini già svantaggiati.

Io ho parlato con le persone a cui si riferisce l'articolo, e comprendo il loro dramma personale. Soprattutto per chi è costretto ad affidarsi ai trasporti pubblici (per invalidità, basso reddito o altre condizioni personali) per raggiungere il posto di lavoro, vedersi tagliare una corsa è qualcosa di molto più grave di un disservizio, è una vera e propria privazione di un diritto fondamentale come quello alla mobilità e di conseguenza al lavoro.

Abbiamo rischiato che da settembre fosse soppressa da Vaibus anche la corsa che al mattino porta gli studenti da Buti a Pontedera, con possibili conseguenze drammatiche per i ragazzi e le famiglie. Nel periodo estivo, abbiamo avuto frequenti incontri con l'Amministrazione Provinciale, titolare della funzione dei trasporti, e devo dire che grazie all'impegno dell'Assessore ai trasporti Gabriele Santoni e all'Istruzione Miriam Celoni, almeno le corse per gli studenti sono state mantenute.

Venendo alla situazione di Buti, che comunque è in divenire, sappiamo che l'azienda lucchese Vaibus (CLAP) non proseguirà il servizio di collegamento Buti-Pontedera, e che dal 1 Novembre le corse di Vaibus passeranno all'azienda pisana CPT, che manterrà sostanzialmente il servizio assicurato fino ad ottobre.

Per i prossimi anni la situazione si prospetta difficile. Per il 2012, ad esempio, su tutto il territorio provinciale saranno tagliate numerose corse, e contemporaneamente dovrà essere ripensato l'intero sistema dei trasporti locali. Un solo dato: la Regione dal 2013 passerà da un impegno annuo di 200 milioni di euro a 160 milioni, e nonostante ci sia un tentativo di abbattimento dei costi cercando di individuare con gara un gestore unico del servizio su tutto il territorio regionale, si registrerà una ulteriore riduzione delle percorrenze.

L'Amministrazione Comunale, pur non gestendo direttamente il servizio, farà comunque la sua parte per proteggere le categorie deboli, ed in particolare quegli utenti che utilizzano il pullman per andare al lavoro, a scuola, o per raggiungere l'ospedale di Pontedera, affinché i tagli ai trasporti non diventino tagli ai diritti fondamentali della persona: diritto al lavoro, all'istruzione e alla salute.

Alessio Lari

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Nati nel 1938 in terza elementare. Da sinistra, in alto: Luigi Parenti, Mario Biondi, Gianfranco Pratali, Alfredo Andreotti, Aduo Musolino, Piero Lari, Giuliano Felici, Giulio Masoni, Mario Taliani, Alessandro Baroni, Maria Luisa Paoli, Milena Filippi, Aurora Bernardini, Napolina Ciampi, Alfreda Guelfi, Bianca Spigai, Corrado Filippi, Sergio Serafini, maestra Angelina Sarti, Maria Giuliana Scarpellini, Armida Valdiserra, Maria Paola Barbieri, Mariangela Sarti, Giovanna Caturegli, Consiglia Felici, Giuliana Pratali, Emilia Leporini, Rosetta Parenti e Maria Carla Sartimagi.

RITRATTO DI UN AMICO

Profilo di William Landi letto domenica 6 novembre da Andrea Bacci in "Pomeriggio Butese", rappresentazione per la regia di Antonio Batisti.

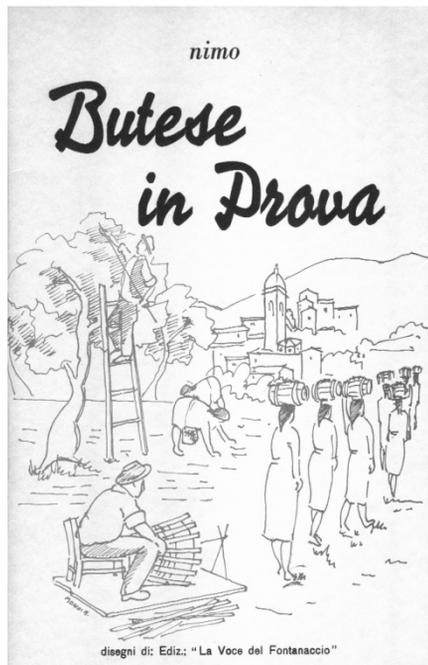
Mi avvicinai al "casottino" (a quel tempo collocato nel centro di piazza Garibaldi) ragazzotto, dopo una malattia di oltre sei mesi. Villià attraversava la fase peggiore di un'affezione alle anche che lo paralizzava e lo piegava progressivamente. Riusciva a spostarsi in bicicletta spinto, a turno, dai genitori (Filiberto e la Bruna) e dalla sorella Ielda. In quella comune condizione, il rischio di piangersi addosso era notevole. E invece proprio lì reagenti fisicamente trovando in Villià un partner anch'egli assetato di movimento. Improvvisammo un tavolo da ping pong con uno degli scuri del "casottino". Non si crederà, ma quelle che si svolgevano erano partite accese con un'interruzione ogni tanto per un cliente che veniva servito alla svelta e si riprendeva lo scontro fino alla sudata. Però, la gran parte del tempo era rivolta alla chiacchiera sui libri che stavamo leggendo. E' stato in compagnia di Villià che mi sono fatto scorpacciate di libri. Letteralmente centinaia dei piccoli volumi della BUR (Biblioteca Universale Rizzoli) o della BMM della Mondadori furono divorati in quegli anni. La mia fu una lettura disordinata con un appetito speciale per gli scrittori russi dell'ottocento: Tolstoj, Dostoevskij, Turgenjev, Gogol, e una vera e propria passione per i racconti e il teatro di Anton Cechov. Mentre Villià, più maturo, si dedicava ai nostri classici e a tutti i moderni, di cui aveva una predilezione, se non ricordo male, per Cesare Pavese. Talvolta mi diceva: "Non sai leggere" usando un tono feroce, e io me la prendevo a morte. Ma proprio quelle parole mi rendevano consapevole che bisognava impegnarsi, durare fatica e solo così avrei ottenuto un qualche risultato. Dopo poco tempo, non paghi, si volle mettere il becco nella vita culturale paesana e non solo. Ecco che nasce la succursale butese del Movimento di Comunità di Adriano Olivetti, che aveva nell'ing. Francesco Bagatti di Pontedera il suo esponente di spicco nella zona. Il movimento tentava di unire sotto un'unica bandiera l'ala socialista con quella liberale e assunse nell'Italia degli anni Cinquanta una notevole importanza nel campo della cultura economica, sociale e politica. Una biblioteca in via Rio Magno e una mostra personale di Amos Bernardini nella stessa sede, furono le iniziative significative di quel periodo. Avvicinarsi al Movimento di Comunità fu per me un primo contatto con la politica, mentre a lui, credo, interessasse solo l'aspetto culturale. Dei partiti ne parlava con risentimento; le sue posizioni in merito le definirei, certo in modo assai sbrigativo, anarchiche. E' sicuro che non si riconosceva nel PCI, allora partito dominante in paese, secondo lui per una deriva socialdemocratica che lo aveva snaturato. Nel 1960, direttore Enrico Pratali, vede la luce "Il Focolare", il cui carattere è ben definito dalla presentazione tutta farina del sacco di Villià:

Non vuole essere il focolare della nonna, che racconta favole ai nipotini, ma quello intorno a cui si riuniscono i membri della famiglia e parlano delle faccende di casa; un focolare dove tutto venga discusso con la buona volontà di far meglio, di far bene. Cose grosse e di poco conto, speranze e sogni, qui si confondono. Il fuoco è acceso; posto, intorno, c'è per tutti, e tutti possono dire, anzi, se amano la famiglia, debbono dire. Di politica no; meglio non parlarne perché le idee sono troppe e la pace vale più di qualche discussione che può degenerare in litigata lasciando il tempo che trova. Anche il nostro è nato dalla convinzione di poter interessare i paesani e contribuire a risolvere parecchi problemi che li angustiano. Intediamoci bene: non vogliamo fare grandi cose; cercheremo, piuttosto, creando un po' d'intimità, di farci sentire più vicini; che si stabilisca fra

tutti un contatto attraverso le cose comuni. Quindi, siate sicuri che qualunque cosa diremo o faremo, sarà per voi, in vostro aiuto. E' nostra intenzione, e speriamo che possa avvenire (diciamo così, perché, più che dalla nostra volontà, ciò dipenderà da come saremo accolti e aiutati), di stimolare o suggerire iniziative culturali ed economiche; insomma cercheremo, nei limiti delle capacità, di valorizzare le possibilità del paese.

Sappiamo, per esempio, che vi farà piacere trovare parole su problemi che vi toccano; perciò vi invitiamo a collaborare, a scriverci su fatti, di cui riteniate esservi ragione per farli conoscere pubblicamente.

Un taglio prudente che fu smentito nella pratica. Merito, tra virgolette, del sottoscritto che novello Don Chisciotte sparava a destra e a manca. Purtroppo la sua vita fu breve e travagliata per le ristrettezze finanziarie e si spense con il venir meno della tipografia che ci praticava tariffe particolarmente vantaggiose.



Poi, le mie convinzioni nonviolente mi portarono nella Sicilia Occidentale a fare un'esperienza sul campo con il sociologo Danilo Dolci e a seguire venne il tempo del lavoro e in contemporanea mi misi a studiare privatamente con intensità.

A quel punto, il tempo passato al casotto (ora trasferito in fondo al Rio dei Ceci) non erano più le mezze giornate, ma le visite continuarono alimentando reciprocamente interessi occasionali. Ad esempio quello per la radiotecnica, per cui alla mia iscrizione al corso della Radio Scuola Italiana coincise la sua alla Radio Scuola Elettra. Un altro episodio fu quando il sindaco Lelio Baroni sostenne una nostra richiesta per costituire la Biblioteca Comunale, che trovò una prima collocazione in via di Mezzo.

Nel frattempo, Villià aveva stretto un vero e proprio rapporto di amicizia con il prof. Ferdinando Giannessi, professore di letteratura italiana alla Bocconi di Milano, noto critico ed estimatore di Leopoldo Baroni. Memorabili le visite in paese, organizzate dal Giannessi, del grande Eugenio Montale, di Dino Buzzati e altri famosi letterati.

Un passaggio importante, per Villià, fu l'operazione che affrontò al Rizzoli di Bologna; un intervento che lo raddrizzò restituendogli autonomia negli spostamenti: in bicicletta andava e veniva al casotto da se e riusciva perfino a camminare con l'ausilio delle stampelle. Fu un periodo positivo perché si sentiva, in qualche misura, libero.

Va ricordata, dal 1980 al 1982 (il primo articolo è del novembre 1980), la collaborazione alla "Voce del Fontanaccio", altro

periodico locale, che curò anche la pubblicazione di alcuni bozzetti di "Nimo" (il nome usato per i pezzi in dialetto) nel libretto "Butese in prova".

A partire dal 1967, al lavoro e allo studio per me si aggiunse l'impegno nella sezione del PCI e in seguito nelle cooperative e il tempo che trascorrevi con Villià fu ancora minore. Nel 1974 mi trasferisco a Pisa.

Solo nel 1990, ritornato all'ovile, nasce l'associazione culturale "Il Paese" per la pubblicazione dell'omonimo foglio. Non può mancare la collaborazione di Villià e vado molte volte a trovarlo a Bientina, dove vive insieme alla sorella Ileana; gli acciacchi sono aumentati notevolmente per un ictus, ma non si da per vinto e ogni numero del periodico è impreziosito da un suo contributo.

Con questa cronaca scarna e superficiale (in buona misura la mia biografia) sento di aver fatto torto a Villià, perché fu ben altro il livello dell'impegno, della ricerca assillante, dello scavo implacabile che lui sviluppò giorno dopo giorno nella scrittura. Lo testimoniano le decine di quaderni che Ielda mi volle affidare dopo la scomparsa del fratello. Ho potuto adempiere al suo mandato solo in parte pubblicando su "Il Paese" tutto quanto avesse una lunghezza compatibile con il periodico. Alcune altre decine di quaderni, dedicati a racconti lunghi, romanzi e scritti vari, aspettano ancora di venire alla luce.

Anche se ritengo, nella mia pochezza di semplice lettore, che il materiale già apparso su "Il Paese", sia la parte pregiata della produzione di Villià. "Buti tra il lusco e il brusco", "Gente minima", "Si racconta", "Cultura popolare", "Personaggi", le tante performance di Nimo sono il frutto delle peculiari capacità del nostro che osserva con occhio lucido e insieme compassionevole l'umanità locale. E' un'umanità le cui vicende nel romanzo "Un vestito di cotone stampato" assumono una corallità epica. Al riguardo, posso riscrivere pari pari il commento che apparve nel 1994 al momento della distribuzione del libro:

La vicenda della protagonista, una contadina, si colloca all'inizio del secolo e ha come cornice il paese e le figure sociali in esso dominanti: i proprietari terrieri, i mezzadri, i corbellai. Alla difesa strenua da parte dei "sor padroni" dei loro privilegi feudali, si contrappone la crescita, sotterranea quasi ma inarrestabile, della consapevolezza dei propri diritti nei contadini. La spinta maggiore viene dalla categoria più matura del proletariato butese, i corbellai, e dai primi embrioni di organizzazione sindacale. A ciò si intreccia il ruolo fondamentalmente conservatore della Chiesa, le faticose condizioni di vita e di lavoro e gli appuntamenti ciclici fissati dalle tradizioni.

Il progresso viene qui determinato non da personaggi provvidenziali, descritti anche su queste colonne dall'amico Francesco Danielli, i borghesi, bensì da una crescita collettiva delle classi subalterne. Sono pietre miliari nell'avanzamento civile che non hanno bisogno di nome e cognome.

La Patrizia, a cui leggo queste note, mi fa notare che non c'era nulla di ideologico in Villià. Dice testualmente: "Non ha mai usato svolazzi. Leggi due righe e ti trovi infilato in terra con tutti e due i piedi. Riproduceva la realtà senza aggiungere nulla. Le parole che utilizza sono coltelli affilati dall'uso, sono strumenti belli e pronti che lui raccoglie. Una concezione della vita e d'altronde come poteva essere altrimenti nella sua condizione".

Cosa aggiungere? Due giorni prima della fine, incontrai Villià in via di Mezzo. Stava uscendo dalla sua Castelgandolfo, come amava chiamare il suo appartamento, per trasferirsi a Pisa dalla Ielda, alla

Parrocchia della Sacra Famiglia. Ormai aveva compromessa anche la vista. Lanciò un'imprecazione e sibilò: "Non sono finito!" Un ultimo grido effetto della disperata tenacia con cui Villià si è dovuto difendere, tutta la vita, da un destino avverso.

Graziano

*Si trilla all'alba
sul mattin si canta;
si raccoglie al meriggio piombo aurato
che appesantisce la fatale sera
preludio alla notte.*

*Vento di sempre, tenue o violento;
foglie di sempre, d'albero o di macchia.
Vento che carezza, foglie che dondolano
come cullate da una ninna nanna;
vento che passa rabbioso a raffiche,
foglie sbattute che si lamentano
tenendosi forte alla fonte di vita.
E le foglie deboli si lasciano strappare,
le forti cedono consumata la forza:
quelle se ne van piangendo disperate
e queste se ne van senza un lamento
al giallo nulla ove le porta il vento.
Foglie di sempre, d'albero o di macchia;
vento di sempre, tenue o violento.*

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 LEONZIO

E' una vecchissima paura, una di quelle che si stavano a senti' lì fèrmi fèrmi, chéti e ghiacci come le statue. E per il mese de' morti era quel che ci voleva; più mettevano paura meglio era!

Il protagonista è un signorotto di campagna dispotico; ormai anziano trascorre tutti i pomeriggi passeggiando nei suoi possedimenti, accompagnato solo dal bastone.

Un tardo pomeriggio, mentre sta rientrando dalla camminata, lungo il sentiero inciampa in qualcosa. Sta avanzando la sera e lì per lì non si rende conto cosa sia l'oggetto urtato. Si china e rimane stupefatto capendo che si tratta di un teschio umano. Con ribrezzo allontana da se "quella cosa" con una pedata. Il calcio è ben assestato e il teschio finisce in un rigagnolo oltre il ciglio del viottolo.

Tornato a casa, come d'abitudine, fa un giro controllando dappertutto, e poi gli servono la cena. Di seguito va verso lo studio per mettere ordine nei conti e anche questo è un appuntamento giornaliero. Appena entrato e acceso il lume, nella penombra scorge la figura di uno sconosciuto in piedi, accanto allo scrittoio. Ha un mantello a ruota, i guanti e il cappello, e lo sta guardando fisso, serio e accigliato. Il padrone di casa, sul momento, resta perplesso di fronte a quell'intruso, ma ripreso gli si rivolge con tono risentito: "Chi t'ha fatto entrare? Cosa vuoi?". L'altro gli risponde con tono minaccioso: "Sono Leonzio, il teschio che hai buttato nel fango. E ti voglio ripagare della cortesia". Il vecchio signore, a quelle parole, diventa bianco come un panno lavato, indietreggia lasciandosi cadere sulla poltrona tramortito dallo spavento.

Ma l'altro incollerito continua: "Quando verrà il tuo momento sarò lì ad aspettarti e farò in modo che il tuo corpo si disperda. Non troverai pace in eterno!", e scompare. Il vecchio rimane inchiodato alla poltrona inorridito.

Quando si fu ripreso il vecchio volle riscrivere il testamento disponendo che alla morte il corpo venisse buttato in alto mare cercando così di sfuggire alla vendetta di Leonzio. Ma ci sarà riuscito?



Anno 1981: un gruppo misto di cascinesi e butesi festeggiano i loro primi cinquant'anni.

RAGAZZI, DIAMOCI UNA MOSSA

Abbiamo partecipato ad alcune riunioni del Circolo Garibaldi, dove si è parlato, tra l'altro, delle difficoltà finanziarie che sono seguite alla scelta obbligata di acquistare l'immobile dopo che il Comune aveva deciso di metterlo in vendita. E' emersa la ferma volontà di rilanciare l'attività del Circolo per liberarsi delle ultime rate del mutuo concesso da Banca Etica e in primis dare un assetto chiaro alla gestione del bar concedendola in affitto e liberandosi così di tutti i problemi relativi. Però la premessa è recuperare un rapporto con i frequentatori e con tutti coloro che credono nella funzione importante che il Circolo Garibaldi può ancora svolgere a Buti. Pertanto il primo obiettivo è tessere tanta gente. E' stato detto: com'è possibile che non ci sia attaccamento al babbo di tutti i circoli, alla "sezione", dopo tutto quello che ha dato a tanti in termini di arricchimento culturale e umano? Sì, è evidente che non basta la storia, il Circolo deve trovare un suo ruolo valido oggi, e quindi diventare un posto che aggiunga all'attività del bar altre proposte ricreative, altri contenuti.

Sono stati fatti alcuni esempi: proporre all'Amministrazione Comunale di creare anche a Buti un Punto di Accesso Assistito ai Servizi e a Internet (PAAS). Si tratta di punti aperti gratuitamente al pubblico, una sorta di "sportello fisico" dotato di postazioni informatiche attrezzate in cui trovare attività di animazione, formazione di base nell'utilizzo dell'amministrazione elettronica e supporto informativo per superare difficoltà di accesso alle risorse presenti in rete, con particolare attenzione ai servizi delle Pubbliche Amministrazioni. Anziani, giovani, immigrati, bambini, cittadini in genere, tutti con istanze diverse, possono trovare nel PAAS un aiuto all'individuazione delle risposte ai loro bisogni e, in questo modo, il PAAS diventa uno strumento di sviluppo della comunità. Nel Circolo c'è uno spazio idoneo allo scopo.

E ancora l'utilizzo dello stesso spazio come sede di soggetti del movimento democratico. Vedi l'iniziativa che il Circolo ha ospitato per costituire la sezione dell'ANPI. E contatti si possono stabilire con lo SPI-CGIL, l'INCA, ecc.

Dal punto di vista economico, basterebbero piccoli investimenti per valorizzare la struttura che si trova in una posizione eccezionale.

Una Commissione, di cui fanno parte l'attuale presidente Andrea Paoli, Sergio Monti, Roberto Serafini, Tiberio Pioli, Paolo Bernardini, Maria Chiara Pianesi (presidente dell'Arci di zona) e il sottoscritto, è stata incaricata di procedere con il tesseramento e indire l'assemblea dei soci, dove verrà eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

GIOVANI E LAVORO

Il mercato del lavoro ha subito profonde trasformazioni che si sono ripercosse negativamente soprattutto sulle fasce dei lavoratori più deboli, tra cui giovani senza esperienza e donne. Trasformazioni che non soltanto hanno fatto tramontare definitivamente o quasi il contratto a tempo indeterminato, ma incidono sulla qualità del lavoro, sulle mansioni che vengono proposte dalle aziende. Si rileva un livellamento verso il basso di molti ruoli, offerti anche a persone laureate. Come reagisce un laureato quando si trova a svolgere mansioni di segretariato o, peggio, è collocato in uno degli ormai diffusi call centers? Con senso di frustrazione e sfiducia in se stesso e nella società. Inoltre, in Italia non ci sono opportunità per chi vuole seriamente apprendere un mestiere, né possibilità di cambiare direzione professionale, poiché chi ha avuto esperienze di un certo tipo sarà condannato a svolgere sempre quelle per tutto il resto della vita. Alla faccia della flessibilità del mondo del lavoro e della nostra epoca definita del cambiamento! I giovani, rassegnati alla precarietà e utilizzati impipandosene di lauree e diplomi, si pongono la domanda: "Cosa farò nella vita?", anche se la domanda da farsi sarebbe: "Cosa se ne farà la vita di me?". Un saggio indiano ha scritto: "La vita è un treno, il destino è il binario che percorre, non ci sono soste né deviazioni, va dritta, giunge al capolinea e tutto finisce. La vita è un viaggio e ha come destinazione la morte, ma siamo noi che guidiamo questo treno, e non possiamo, anzi non dobbiamo, permettere che deragli". Queste parole fanno il paio con quelle dello storico romano Sallustio: "Faber est suae quisque fortunae", ossia "Ciascuno è artefice del proprio destino." Ma è la società, innanzitutto, che dovrebbe dare a ognuno la possibilità di far valere le proprie conoscenze e/o abilità, offrendogli una giusta collocazione lavorativa. Perché ci si avvicini oggi ad un simile obiettivo, ad esempio per i giovani, bisognerebbe che ci fosse una maggiore disponibilità delle aziende ad assumerli e dall'altra parte un minore carico fiscale per le stesse aziende che incentivasse il loro inserimento. Questo è un punto chiave di un serio programma di governo, così potendo raggiungere due obiettivi di fondo: ripresa produttiva e minore disoccupazione giovanile.



Incontriamo Matteo Parenti a cui chiediamo alcune informazioni sull'attività dell'associazione.

Di cosa vi occupate?

L'associazione è nata nel 2004 per iniziativa del Comune. Lo scopo: creare un soggetto che riunisse al suo interno varie associazioni locali per gestire la Sala Polivalente Ex Cinema Vittoria. Ad oggi ne fanno parte "Teatro e Musica il Miglio", "Bubamara Teatro", "Corale Santa Cecilia", "Filarmonica A. Bernardini" e "Misericordia di Buti". I rappresentanti di codeste associazioni, che rendono possibile il funzionamento della struttura, non sono retribuiti.

A cosa serve la sala?

E' utilizzata per spettacoli teatrali, concerti, eventi culturali di vario genere e convegni. In misura minore per proiezioni cinematografiche e laboratori.

Chi la chiede?

Associazioni e privati, che devono rispettare quanto prescritto nel "Regolamento interno".

Quanto costa affittarla?

C'è un tariffario. Ad esempio per eventi organizzati da associazioni locali è previsto un regime agevolato con un rimborso spese pari a 30 euro al giorno.

Cosa offre?

La sala ha un palco di 9 x 5 metri con quinte e fondale nero. E' dotata di impianto audio, luci, videoproiettore ed è disponibile una regia con il necessario per utilizzare le diverse attrezzature.

Quali sono i vostri contatti?

Il sito internet www.spvittoria.com e la pagina facebook "Cinema Vittoria", dove si può visionare regolamento, tariffario e programmazione.

I prossimi appuntamenti?

Venerdì 4 Novembre si terrà un concerto della Corale titolato "Italia", Sabato 5 Novembre esibizione del "Café Chantal", Sabato 26 e Domenica 27 Novembre varietà "I migliori anni" e a Dicembre, in data da definire, la seconda edizione del Concerto di Natale con tantissimi artisti paesani.

ANAGRAFE

NATI

- Longo Dario
nato a Pontedera il 2 settembre 2011
- Carnevaletti Diego
nato a Pontedera il 20 settembre 2011
- Nardi Viola
nata a Pisa il 29 agosto 2011
- Nardi Niccolò
nato a Pisa il 29 agosto 2011
- Gennai Camilla
nata a Pisa il 2 settembre 2011
- Pieretti Leonardo
nato a Roma il 17 luglio 2011
- Ceccanti Elena
nata a Genova il 22 settembre 2011
- Carotti Daniele
nato a Pontedera il 12 ottobre 2011
- Panichi Manà
nata a Pontedera l'11 ottobre 2011
- Giubbolini Anita
nata a Pontedera il 20 ottobre 2011
- Cespedes Nunez Yoidel Patricio
nato a Pontedera il 21 ottobre 2011
- Pratali Rebecca
nata a Pontedera il 18 ottobre 2011

MATRIMONI

- Gandini Nicola e Raugei Giovanna
sposi a Castelfiorentino (FI) il 15 settembre 2011
- Martinelli Vladimiro e Gomellini Elena
sposi a Bientina il 10 settembre 2011
- Lenzi Andrea e Gennai Maria Rachele
sposi a Buti il 9 ottobre 2011
- Cilino Gaetano e Billia Maria
sposi a Buti il 22 settembre 2011

MORTI

- Insalaco Agata
nata a Canicattì (AG) il 5 luglio 1922
morta a Pontedera il 19 settembre 2011
- Bernardini Paolo
nato a Buti il 14 maggio 1924
morto a Pontedera il 21 settembre 2011
- Guarcello Domenico
nato a Castelbuono (PA) il 10 ottobre 1954
morto a Pontedera il 10 settembre 2011
- Bernardini Omero
nato a Buti il 25 maggio 1924
morto a Pisa il 7 settembre 2011
- Filippi Walter
nato a Buti l'8 maggio 1948
morto a Buti il 26 settembre 2011
- Scarpellini Adriana
nata a Buti il 10 giugno 1930
morta a Buti il 25 settembre 2011
- Marianini Giuseppa
nata a Buti il 29 gennaio 1916
morta a Buti l'8 settembre 2011
- Pratali Nevio
nato a Buti il 9 gennaio 1925
morto a Buti il 31 agosto 2011
- Mineo Maria
nata a Palermo il 14 maggio 1922
morta a Buti il 4 ottobre 2011

- Guidi Poldina
nata a Buti il 4 aprile 1921
morta a Pisa il 24 settembre 2011

(dati aggiornati al 31 Ottobre 2011)